

EDIZIONE NAZIONALE DELLE

OPERE

DI . . .

NICCOLÒ MACHIAVELLI



SALERNO EDITRICE
ROMA

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI
NICCOLÒ MACHIAVELLI

Promossa con Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali
in data 25 gennaio 1993 su proposta del
Centro Pio Rajna
Centro di studi per la ricerca letteraria, linguistica e filologica

COMITATO SCIENTIFICO

ENRICO MALATO, *Presidente* · FRANCESCO ADORNO
GIORGIO BARBERI SQUAROTTI · PAUL LARIVAILLE · JEAN-JACQUES MARCHAND
MARIO MARTELLI · PAOLO ORVIETO · EZIO RAIMONDI · NICOLAJ RUBINSTEIN
CESARE VASOLI

Il Comitato scientifico ha sede presso il Centro Pio Rajna, in Roma (00164),
Via della Nocetta 77/5A - Tel. (06) 6616.2127; fax 5823.8241

ISBN 88-8402-231-2

Tutti i diritti riservati. Copyright © 1997 by Salerno Editrice S.r.l., Roma.

I

RAGIONI DI UN'INIZIATIVA

Il lavoro che la Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli è chiamata ad affrontare potrà essere meglio definito e rappresentato da un rapido panorama dell'attuale situazione ecdotica degli scritti machiavelliani. Si tratta di un lavoro – inutile dirlo – particolarmente complesso e arduo, la cui complessità ha le sue radici proprio negli inizi della vicenda editoriale degli scritti machiavelliani. Non è, infatti, senza un preciso significato che durante la vita Machiavelli vedesse pubblicate a stampa tre sole sue opere: il *Decennale* (corredato dai posterì dell'aggettivo « primo », onde distinguerlo da un secondo, lasciato incompiuto dall'autore al v. 216), pubblicato a Firenze nel 1506 presso un tipografo sconosciuto per iniziativa di Agostino Vespucci, collega di Machiavelli nella seconda cancelleria fiorentina; la *Mandragola*, stampata in un'edizione senza note tipografiche da un ignoto tipografo fiorentino, forse (come ha congetturato Roberto Ridolfi) nel 1518; l'*Arte della guerra*, edita a Firenze « per li heredi di Philipppo di Giunta nelli anni del Signore MDXXI a dì XVI d'agosto Leone X pontifice ».

Come si vede, ben poche, tra le opere machiavelliane, intrapresero quella che potremmo definire la propria pubblica vita munite del viatico dell'autore. E le conseguenze sono avvertibili ancora oggi.

II

OPERE LETTERARIE

I. IL TEATRO

Alla stampa del *Decennale* e a quella dell'*Arte della guerra* sovraintese certamente lo stesso Machiavelli; non pochi dubbi ci sono, invece, sulla possibilità che egli abbia saputo di quella della *Mandra-*

gola, stampata così rozzamente e così imperitamente, che Ridolfi stesso ritenne assai improbabile una partecipazione dell'autore a quell'iniziativa tipografica.

Questa edizione della *Mandragola* – dalla quale derivarono le altre fatte vivente l'autore (Venezia 1522; Roma 1524; Cesena 1526) – costituì per secoli l'unica testimonianza della commedia e ad essa si attennero quanti in seguito la pubblicarono, fino al 1965. In quest'anno, infatti, Roberto Ridolfi scoprì una testimonianza manoscritta della commedia, trasmessaci dal cod. Laurenziano Rediano 129. Di essa lo studioso dette immediata notizia in un articolo,¹ procedendo poi nello stesso anno a un'edizione che teneva conto del nuovo testimone, ma assumendo ancora, come testo base, salvo in caso di errore manifesto, quello della stampa, da lui ritenuta portatrice di una redazione posteriore a quella trasmessa dal manoscritto rediano.² A questa edizione mi attenni sostanzialmente anche io, ma procedendo ad alcune ulteriori emendazioni del testo e a qualche nuova proposta di lettura, nell'edizione di *Tutte le Opere di Machiavelli*.³ Un ultimo intervento sulla questione ecdottica relativa a questa commedia machiavelliana è dovuto a Giorgio Inglese, che condivide l'ipotesi avanzata da Ridolfi intorno alle due redazioni e alla loro successione.⁴

Dell'altra commedia, la *Clizia* (composta nel 1525), manca un'edizione critica. Essa – trasmessa da tre codici: il cod. 2824 della Biblioteca Riccardiana di Firenze; il lacunoso Boncompagni F. II della Biblioteca Apostolica Vaticana; un codice (senza segnatura)

1. R. RIDOLFI, *Tradizione manoscritta della 'Mandragola'*, in « La Bibliofilia », a. LXVII 1965, pp. 1-15.

2. Cfr. *La Mandragola di Niccolò Machiavelli*, per la prima volta restituita alla sua integrità, a cura di R. RIDOLFI, Firenze, Olschki, 1965.

3. Firenze, Sansoni, 1971 (ultima edizione, nella « Biblioteca Universale Sansoni », nel 1992).

4. Cfr. *Contributo al testo critico della 'Mandragola'*, in « Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici », a. VI 1979-1980, pp. 129-73. Alle linee di fondo di questo intervento si attiene l'edizione allestita dall'Inglese stesso per la BUR (N. MACHIAVELLI, *Mandragola*, introd. e note di G. SASSO, nota al testo e appendici di G. INGLESSE, Milano, Rizzoli, 1980).

del Colchester and Essex Museum, di cui si ebbe notizia soltanto nel 1961 –⁵ fu pubblicata postuma a Firenze, dai Giunti, nel 1537. L'ultima edizione della commedia che ha fatto capo alle due testimonianze manoscritte allora conosciute e alla *princeps* è quella curata da Guido Mazzoni per l'edizione barberiana degli *Opera omnia* di Machiavelli.⁶ La scoperta del codice di Colchester – particolarmente importante per essere stato redatto durante la vita di Machiavelli e precisamente nel 1525 *ex.* o nel 1526 *in.*, come dono di nozze per il matrimonio di Maria di Filippo Strozzi con Lorenzo, fratello del cardinale Niccolò Ridolfi – indusse a distanza di qualche anno Roberto Ridolfi a formulare alcune indicazioni di massima per un'edizione critica della *Clizia*.⁷

Le due redazioni della versione machiavelliana dell'*Andria* di Terenzio furono pubblicate in edizione critica dal sottoscritto.⁸

2. OPERE LETTERARIE IN VERSI

I due *Decennali* furono pubblicati in edizione critica da Giorgio Inglese nel 1983-'84,⁹ fondandosi essenzialmente, per il primo, sulla *princeps* del 1506, portatrice dell'edizione definitiva dell'operetta. Solo dopo questa edizione, Emanuela Scarpa segnalò l'esistenza a Firenze di un autografo machiavelliano della prima redazione del *Decennale I* (il ms. C VI 27 della Biblioteca del Seminario Arci-

5. Cfr. B. CORRIGAN, *An unricorded Manuscript of Machiavelli's 'La Clizia'*, in « La Bibliofilia », a. LXIII 1961, pp. 73-87.

6. Cfr. *Tutte le Opere storiche e letterarie*, a cura di G. MAZZONI e M. CASELLA, Firenze, Barbèra, 1929.

7. Cfr. R. RIDOLFI, *Contributo a un'edizione critica della 'Clizia'*, in « La Bibliofilia », a. LXIX 1967, pp. 91-101. Alla posizione di Ridolfi si contrappone quella di Daria Perocco (*Per una edizione critica della 'Clizia' di Niccolò Machiavelli*, in *Medioevo e Rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, vol. II. *Medioevo e Umanesimo*, Padova, Antenore, 1979, pp. 15-37), che crede doversi privilegiare non – come aveva proposto il Ridolfi –, il codice di Colchester, ma il manoscritto Boncompagni.

8. Cfr. M. MARTELLI, *La versione machiavelliana dell'Andria*, in « Rinascimento », sec. ser., a. IX 1969, pp. 203-74. A testo stampai la seconda redazione; in apparato, le varianti della prima.

9. Cfr. *Contributo al testo critico dei 'Decennali' di Niccolò Machiavelli*, in « Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici », a. VIII 1983-1984, pp. 115-73.

vescovile Maggiore), che la studiosa illustrò, pubblicandone altresì il testo, in un suo apposito contributo.¹⁰

Degli altri cinque capitoli composti da Machiavelli, quattro – *Di Fortuna, Dell'Ingratitudine, Dell'Ambizione, Dell'Occasione*, per la prima volta a stampa per i tipi del fiorentino Bernardo di Giunta nel 1549 – sono stati editi criticamente da Giorgio Inglese nel 1981;¹¹ del sesto – il *Capitolo pastorale* – manca un'edizione critica, tale non potendosi considerare, nonostante il ricorso alla tradizione manoscritta, quella barberiana del 1929 a cura di Mario Casella.¹²

Manca anche un'edizione critica dell'*Asino*, trasmessoci dalla sola *princeps*, la giuntina del 1549 or ora ricordata. A questa edizione si è attenuto – correggendone alcuni errori ed ammodernandone, secondo i criteri ecdotici del tempo, la grafia – Mario Casella.¹³ Il quale analoghi criteri adottò per i sei *Canti carnascialeschi*, deducendo il testo dei primi cinque dal ms. Riccardiano 1731, ma per il sesto (quello *De' ciurmadori*) attenendosi all'autografo, conservato nel cod. II I 398 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Di quest'ultimo canto è stata fornita un'edizione critica dal sottoscritto.¹⁴ Autografo ci è stato conservato anche il testo della *Serenata* (Magl. VII 335 della Nazionale di Firenze), e su di esso si è fondato Casella pubblicandolo nella più volte citata barberiana.

Alla cui edizione siamo fermi per le altre rime varie: sei sonetti (uno, caudato, diretto al padre, tre a Giuliano de' Medici, due amorosi), due strambotti, due epigrammi, due ballate, un madrigale. Un contributo all'edizione di alcune di queste poesie (il sonetto *Se senza a voi pensar solo un momento* e i due strambotti; il so-

10. Cfr. *L'autografo del primo 'Decennale' di Niccolò Machiavelli*, in « Studi di Filologia Italiana », vol. LI 1993, pp. 149-80.

11. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Capitoli*, introduzione, testo critico e commentario di G. INGLESE, Roma, Bulzoni, 1981.

12. Cfr. *Tutte le Opere storiche e letterarie*, cit., p. 798.

13. Nell'ed. cit.

14. Cfr. M. MARTELLI, *Un nuovo autografo di Niccolò Machiavelli*, in « Studi di Filologia Italiana », vol. LXXXVI 1978, pp. 407-17.

netto al padre; il canto carnascialesco *Ah, queste pine che hanno bei pinocchi*) è stato dato da Alberto Casadei.¹⁵

A queste operette si dovrà comunque aggiungere l'importante acquisizione di cui siamo debitori alla venerata memoria di Roberto Ridolfi.¹⁶ Fu lui, infatti, a ritrovare, nel verso di una lettera mandata dai Dieci il 28 maggio 1512 a Machiavelli – quando il Segretario Fiorentino, alla vigilia del crollo della repubblica soderiniana, si trovava in Pisa per adottare le provvisorie atte a fortificare la cittadella e le porte di quella città –, poche righe di prosa e alcuni versi di suo pugno. Dice Ridolfi, supponendo che Machiavelli cominciasse la sua ricognizione dalla Porta a Lucca di quella città: « Proprio presso Porta a Lucca c'è una chiesa intitolata a San Turpè. Forse il Machiavelli ebbe a visitarla, mentre andava vedendo quelle fortificazioni. Fatto sta che sul rovescio della lettera dei Dieci egli notò di suo pugno qualche appunto sulla leggenda di San Turpè pisano, martirizzato ai tempi di Nerone: una leggenda poco nota, ricca di motivi poetici e drammatici, che dovettero tentare la natural vena drammatica del Machiavelli ». Gli appunti sono poca cosa in sé (« San Turpè pisano. Nerone fecie un cielo per comandarli, fecie San Turpè pisano cascarlo, fe' scoppiare la colonna, morire el Prefecto, convertire assai, et fu poi decapitato per ire in cielo »), ma per chiunque voglia ricostruire quali, in fatto di letteratura, fossero i gusti e gli interessi di Machiavelli, di notevolissima importanza. E c'è di più, dacché a quegli appunti tien dietro un'ottava che Ridolfi attribuì senz'altro a Machiavelli, ritenendola l'inizio di una sacra rappresentazione, pur ammettendo di non sapere se Machiavelli mantenesse il proposito di scrivere o no, ma aggiungendo: « tutto è possibile, né mi sentirei di poterlo perentoriamente escludere: molto meno, tuttavia, mi sentirei di ritenerlo probabile o solamente congetturabile ».

Certo, l'attribuzione a Machiavelli fu fatta con troppo rapida si-

15. Cfr. A. CASADEI, *Note machiavelliane*, in « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa », cl. di Lettere e Filosofia, ser. III, vol. XVIII 1987, pp. 447-64.

16. Cfr. R. RIDOLFI, *Qualche inedito: un'ottava del Machiavelli, una lettera del Giannotti e una di Bartolomeo Cavalcanti*, in « La Bibliofilia », a. LXXXIV 1972, pp. 91-100.

curezza; ma con altrettanto eccessivamente sicura rapidità quella attribuzione gli fu negata da Mahmoud Salem Elsheikh, che ha pubblicato una serie di testi pisani relativi a san Torpè.¹⁷ Allo stato delle cose, l'unica cosa da fare – a me sembra – è di procedere a tutte le indagini atte, se non ad eliminare, almeno a ridurre al minimo i dubbi intorno all'apocrifia o all'autenticità di quei pochi versi. Nell'attesa, l'ottava potrà essere pubblicata in appendice, tra le opere di non provata autenticità. D'altronde, anche se quell'ottava dovesse rivelarsi non di Machiavelli, il fatto che egli la trascrisse di suo pugno qualcosa pur ci dice, come già accennato, su quello che e lo interessava e gli piaceva; e vi riconosciamo colui che nel capitolo ventinovesimo del terzo libro dei *Discorsi*, fra tante autorità latine che avrebbe potuto produrre per avvalorare la tesi secondo la quale « gli peccati de' popoli nascono dai principi » (tale il titolo di quel capitolo), preferì far capo all'ott. 99, vv. 7-8, della sacra *Rappresentazione dei Santi Giovanni e Paolo* di Lorenzo de' Medici: « E quel che fa 'l signor, fanno poi molti; / Ché nel signor son tutti gli occhi volti ». L'ottava – che val la pena di pubblicare qui, visto che si tratta di un testo escluso, giustamente per ora, da tutte le edizioni moderne di opere machiavelliane – è questa:

Silenzio. Udite, et udirete quanto
 Dispiaccia di superbia a Dio ogni atto,
 Vedrete un cielo ruinar¹⁸ tucto quanto,
 Da Nerone per superbia et gloria facto;
 Vedrete oltra di questo Turpè santo
 Ire al martiro¹⁹ volontario et rapto,
 Et dopo molti miracoli et segni,
 Godersi lieto ne' celesti regni.

17. Cfr. *Leggenda di San Torpè*, a cura di M. SALEM ELSHEIKH, Firenze, Accademia della Crusca, 1977, pp. 20-22. All' informato lavoro dell' Elsheikh rinvio per le notizie sul santo (da identificare, sembra, col provenzale saint Tropez), per la diffusione della leggenda che lo riguarda, per i manoscritti che ce ne conservano il vario manifestarsi, ecc.

18. A dire la verità nel testo non si legge *ruinare*, ma piuttosto (anche se non del tutto sicuramente) *ruvinare*.

19. Il Ridolfi legge: *martirio*.

Nessuno sottovaluterà l'importanza di un simile documento: tanto meno ove si ricordi, come si ricordò Elsheikh, che con quelle due parole – « Silentio. Udite » – cominciava un'altra rappresentazione (quella, almeno formalmente, profana), niente meno, cioè, che l'*Orfeo* di Poliziano.

3. OPERE LETTERARIE IN PROSA

Per quanto riguarda le opere letterarie in prosa, esse si riducono a pochissimi titoli, in pratica – oltre ai *Capitoli per una compagnia di piacere*, alla *Exortatione alla penitenza*, al volgarizzamento di un brano della *Historia persecutionis Vandalicae* (tre brevi scritti d'incerta collocazione e di non perspicuo significato nel quadro dell'opera machiavelliana, ma di cui conserviamo l'autografo) – alla sola *Favola*, conosciuta col titolo vulgato di *Novella di Belfagor arcidiavolo*, anch'essa autografa.

Della novella è stata pubblicata recentemente un'edizione, seppur non critica, rivista tuttavia sull'autografo da Filippo Grazzini.²⁰

4. IL DISCORSO O DIALOGO INTORNO ALLA NOSTRA LINGUA

Alla produzione letteraria di Niccolò Machiavelli sarà riservata, nel quadro dell'Edizione Nazionale, una sezione apposita. Come abbiamo visto, di alcune fra le opere destinate ad essere incluse in questa sezione è già stata condotta l'edizione critica. È intenzione della Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli utilizzare, nei limiti e nelle forme che essa riterrà opportune, il testo fissato in queste edizioni.

Un discorso a parte spetta al *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*. L'autenticità dell'operetta, come si sa, è stata, fin da quando Giuliano de' Ricci la trascrisse nel suo apografo, oggetto di dubbi e di forti riserve. Questi dubbi e queste riserve si sono incremen-

20. Cfr. F. GRAZZINI, *Machiavelli narratore. Morfologia e ideologia della novella di Belfagor con il testo della Favola*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

tati a partire dalla fine degli anni Settanta del nostro secolo, quando un mio consistente volume, nel quale si sosteneva l'apocrifia dell'opera, è stato dedicato alla questione²¹ e gli studiosi si sono divisi in varie opinioni: alcuni hanno aderito alla proposta, altri l'hanno respinta, altri ancora hanno pensato a un'opera sí machiavelliana, ma anche piú o meno cospicuamente rimaneggiata da altri.

È nel quadro delle polemiche suscitate da quel volume che, segnata fortemente dall'acceso clima di quel dibattito, è uscita l'edizione critica dell'operetta, curata da Paolo Trovato, che, strenuo difensore dell'autenticità machiavelliana,²² poté tener conto di un precedente lavoro di Rosetta Migliorini Fissi in cui si dava notizia di una nuova testimonianza del *Dialogo*.²³

In considerazione della situazione in cui si trova la riflessione critica intorno a questa operetta, la Commissione ha deciso di riservarle una collocazione particolare, non escludendola dall'Edizione, ma relegandola in appendice.

III

LE TRÈ OPERE MAGGIORI

I. I DISCORSI SOPRA LA PRIMA DECA DI TITO LIVIO

Non fu, come si è detto, Machiavelli a curare la stampa delle opere per cui sarebbe stato famoso nei secoli, come teorico, anzi come uno tra i piú grandi teorici, della politica. E se è vero che, in qualche misura, diversa è stata la storia ecdotica di quelle opere –

21. Cfr. M. MARTELLI, *Una giarda fiorentina: il 'Dialogo della lingua' attribuito a Niccolò Machiavelli*, Roma, Salerno Editrice, 1978.

22. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Discorso intorno alla nostra lingua*, a cura di P. TROVATO, Padova, Antenore, 1982. Dello stesso TROVATO, si vedano gli *Appunti sul 'Discorso intorno alla nostra lingua' del Machiavelli*, in « La Bibliofilia », a. LXXXIII 1981, pp. 25-69.

23. Cfr. R. MIGLIORINI FISSI, *Per la fortuna del 'De vulgari eloquentia'. Un nuovo codice del 'Discorso o dialogo intorno alla lingua'*, in « Studi Danteschi », vol. XLIX 1972, pp. 135-214.

in quanto delle (peraltro non compiute) *Istorie fiorentine* venne da lui autorizzata la pubblicazione (non a stampa, ma manoscritta), quando egli stesso le presentò nel maggio del 1525 al pontefice Clemente VII, che gliele aveva commissionate cinque anni prima – resta il fatto che tutte e tre le opere maggiori di Machiavelli andarono sotto i torchi dopo la scomparsa dell'autore.

Solo quattro anni, infatti, dopo la morte del Segretario fiorentino, esattamente il 23 agosto 1531, il già ricordato Clemente VII – figlio di quel Giuliano de' Medici che, fratello di Lorenzo il Magnifico, era stato ucciso il 26 aprile del 1478 nella congiura dei Pazzi – concesse a un editore romano, Antonio Blado, che glielo aveva richiesto, un privilegio per la stampa delle opere di Niccolò Machiavelli: cioè – specificava – le *Istorie fiorentine*, il *Principe* e i *Discorsi*. Per primi, il 18 ottobre successivo, uscirono i *Discorsi*. Il Blado li dedicava al cardinale mediceo Giovanni Gaddi. Ma, come anche allora accadeva, l'iniziativa dell'un editore stimolò, a quel che sembra, l'emulazione di un altro; e il fiorentino Bernardo di Giunta procedette a pochi giorni di distanza, in data 10 novembre 1531, a una nuova stampa dei *Discorsi*, che dedicava a Ottaviano de' Medici, gonfaloniere di giustizia nel bimestre settembre-ottobre del 1531, ad attestazione – così diceva l'editore – « dell'osservanza et devozione nostra verso di voi et di tutta la Vostra illustrissima Casa ».

I *Discorsi* erano stati lasciati incompiuti da Machiavelli e avevano potuto vedere la luce solo grazie alle cure, certamente amorevoli ma non si sa quanto preoccupate della loro integrità, degli editori. Lo confessavano sia il Blado che il Giunta. Il primo, nella dedicatoria al cardinale Gaddi, diceva che il libro era stato con « gran fatica corretto »; il secondo, anche più esplicitamente, affermava nella dedicatoria a Ottaviano de' Medici che già da tempo aveva pensato a una pubblicazione dell'opera per l'onore della città e dell'autore; ma aggiungeva di aver sentito da alcuni amici e familiari di Machiavelli che egli « non bene si satisfaceva di quelli, e haveva intentione di ridurre i lor capi a minor numero, et alcuni altri meglio trattare (di che ne appare alcuni segni di sua mano nel primo

originale)»; sicché era restato in dubbio sul da fare, se soddisfare alla richiesta di molti, o rischiare « d'operar contro alla volontà di tanto huomo ».

Chiunque, così stando le cose, capisce quanto siano inquietanti gli interrogativi che scaturiscono da queste notizie. Che cosa intese dire il Blado parlando di “faticosa correzione”? e che cosa il Giunta, parlandoci di un'opera che l'autore stesso non avrebbe voluto pubblicare, tanto era imperfetta? Di quale natura e di quale entità fu il lavoro di correzione e di restauro di chi, per conto degli editori o dei promotori delle edizioni, li preparò per la stampa? In quale misura ci si sentì autorizzati a intervenire su un testo che, a giudizio dell'autore, era ancora lontano dalla presentabilità al pubblico? Ora, proprio in quest'ordine di problemi, sta gran parte della improrogabile necessità di procedere finalmente, dopo quella di Guido Mazzoni (in *Tutte le Opere*, Firenze, Barbèra, 1929; apparati nel '33), a una nuova edizione critica di quest'opera; quando pur non se ne possano aspettare spettacolari e clamorose novità in ordine al recupero del testo originale. Anche se, infatti, dopo tanti progressi della critica machiavelliana in questi ultimi sessanta o settant'anni, una diversa valutazione di varianti e di errori potrà metterci in grado di gettare un nuovo e più intenso fascio di luce sulla storia di quest'opera in particolare e, in generale, del Machiavelli stesso, scrittore e uomo politico; non per questo il testo dei *Discorsi* potrà risultare sostanzialmente diverso da quello vulgato. Perduto infatti – ad eccezione dell'abbozzo della prefazione al primo libro – l'autografo, del testo completo dei *Discorsi*, oltre alle due stampe del 1531, possediamo, utilizzabile a fini ecdotici, un solo manoscritto, il londinese Harleian 3533 della British Library, che, discendendo purtroppo dalla stessa fonte da cui discendono le edizioni romana e fiorentina di cui ho appena detto, non può dirci molto di diverso da esse. Certo: bisogna tenere anche conto che, oltre a queste tre testimonianze, due manoscritti fiorentini – uno conservato all'Archivio di Stato (X di Balía, Responsive 119), l'altro alla Biblioteca Nazionale Centrale (Palatino 1104) –, ci hanno trasmesso quattro capitoli dei *Discorsi*: il primo, il quarto, il se-

sto del primo libro, e, prima di essi, quella sorta di lungo trattatello sulle congiure che costituisce il sesto del terzo libro. Ma anche queste testimonianze parziali discendono dallo stesso archetipo; e, per di piú, di esse pubblicò criticamente il testo Carlo Pincin, in un suo informatissimo contributo del 1961-'62.²⁴

Come si vede, al testo fissato da Guido Mazzoni – al quale si sono attenuti in séguito quanti, riproponendolo al pubblico, lo hanno corredato di un commento esegetico, storico, stilistico, piú o meno ampio – non si potranno apportare modifiche sostanziali. Ma un'edizione critica non si esaurisce certo nella semplice *recensio* delle testimonianze, nella loro classificazione, nella elaborazione di uno *stemma codicum*, nella conseguente costituzione del testo, nell'approntamento di quel corredo di apparati filologici e di filologico commento che di solito completa le edizioni critiche di tipo tradizionale. Oggi a un'edizione critica – soprattutto in un caso come quello delle due piú grandi opere di Machiavelli (e vedremo fra poco perché) – si chiede molto di piú. Il compito che s'impone oggi a un editore critico dei *Discorsi* non è solo – né, forse, prevalentemente – quello di procedere al commento, proprio delle edizioni critiche di tipo tradizionale, inteso alla giustificazione delle lezioni accolte a testo. Di fronte a un'opera come i *Discorsi*, pur astenendosi da interventi congetturali finalizzati all'emendazione dei vari guasti, compito primario è quello di individuare, circoscrivere, segnalare con strenua attenzione le mende, distinguendo, nei limiti in cui sia possibile farlo, quanto sembra doversi attribuire alla responsabilità dei copisti o degli editori e quanto invece allo stato imperfetto in cui l'autore lasciò la sua opera.

I *Discorsi* sono infatti, non diversamente (come dirò tra poco) dal *Principe*, un tipico *work in progress*. Certamente, come è stato dimostrato da successivi contributi – in particolare da quelli di Felix Gilbert e di Francesco Bausi –²⁵ l'opera, cosí come oggi la leggiamo

24. Cfr. C. PINCIN, *Sul testo del Machiavelli. I 'Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio'*, in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », cl. di Scienze morali, a. xcvi 1961-1962, pp. 71-178.

25. Cfr. F. GILBERT, *Composizione e struttura dei 'Discorsi'*, in Id., *Machiavelli e la vita cul-*

mo, è il risultato dello stratificarsi di varie redazioni, non sempre agevolmente e nettamente ricostruibili; ma, a quello che si può capire, differenziate l'una dall'altra non solo per la diversa organizzazione in libri, per la diversa distribuzione dei singoli capitoli nei vari libri, per i criteri stessi con cui Machiavelli strutturò successivamente il suo lavoro, bensì anche per i singoli brani, che l'autore, obbedendo a quanto gli suggerivano nuovi avvenimenti politici o nuove letture, e sentendosene spinto a riflettere e a modificare o precisare il suo pensiero, aggiunse di volta in volta, spesso senza riuscire ad armonizzarli con quanto già aveva scritto e dando perciò luogo a più o meno evidenti aporie. Io stesso ho in passato avuto la possibilità, seguendo il filo del ragionamento che stavo facendo, di segnalare evidenti fenomeni del genere nel capitolo 12 del I libro e nel capitolo 13 del III.²⁶ La stessa cosa dovrà essere fatta, in sede di edizione critica, per tutta l'estensione dell'opera. In caso diverso, gli studiosi, pur sapendo bene che i *Discorsi* non furono finiti, che la loro composizione si protrasse nel tempo e, per di più, lungo periodi in cui Machiavelli s'ispirò a diversi orientamenti politici, che, infine, questi diversi orientamenti politici (oligarchia repubblicana; principato civile soderiniano; principato – prima civile, poi assoluto; infine, per la morte di Lorenzo de' Medici il giovane, di nuovo civile – medico) sono rispecchiati nella stessa opera, non solo, ma anche, talvolta, nello stesso capitolo e nella stessa pagina; gli studiosi, dicevo, pur sapendo bene tutto questo e dopo averlo chiaramente affermato, continuerebbero poi (come, quasi fatalmente, fanno di solito) a parlare dei *Discorsi* come se ad essi l'autore avesse consegnato un suo compatto e coerente e definito e definitivo pensiero. E i lettori comuni, lasciandosi guidare dai commenti con cui gli studiosi, attenendosi a tali inconsci convincimenti, illustrano i *Discorsi*, finirebbero per legge-

turale del suo tempo, Bologna, Il Mulino, 1964, pp. 161-91 (il saggio, *The Composition and Structure of Machiavelli's Discourses*, era uscito nel « Journal of the History of Ideas » del 1953); F. BAUSI, *I 'Discorsi' di Niccolò Machiavelli. Genesi e strutture*, Firenze, Sansoni, 1985.

26. Cfr. M. MARTELLI, *La logica provvidenzialistica e il capitolo xxxvi del 'Principe'*, in « Interpres », vol. IV 1981-1982, pp. 262-384 (alle pp. 340-49 e 375-79).

re, in un testo lachmannianamente magari ineccepibile, un'opera del tutto diversa da quella che in effetti vi si legge. Solo un lavoro di questo genere può oggi fregiarsi della definizione di edizione critica. E bisogna essere grati al collega e amico Enrico Malato — che, oltre ad essere un eccellente studioso in proprio, è anche uno dei più àlacri organizzatori e promotori di cultura che oggi abbia l'Italia — per aver reso possibile, con l'aiuto illuminato dell'amico Mario Scotti, il costituirsi di una Commissione che a livello nazionale proceda all'edizione di tutte le opere di N. Machiavelli, nel cui quadro possa finalmente trovare posto anche quella di un'opera come i *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*.

2. IL *DE PRINCIPATIBUS*

Anche se per primi ho parlato dei *Discorsi*, è nell'edizione del *Principe* (mi si permetta d'indicarlo d'ora in poi col celebre titolo vulgato) che sta il problema forse più complesso e delicato fra quelli che la Commissione deve affrontare. Il trattato presenta un quadro non molto diverso da quello offerto dai *Discorsi*. A stampa, infatti, anche il *Principe* (di cui, come dei *Discorsi*, abbiamo perduto l'autografo) andò, come i *Discorsi*, dopo la morte del Machiavelli. Primo a stamparlo fu ancora, in data 4 gennaio 1532, il romano Blado, che (pur senza dirlo) ritenne necessario procedere a un ampio lavoro di revisione e di rimaneggiamento del manoscritto su cui si era fondato, che non riguardò soltanto morfologia e sintassi, ma la stessa organizzazione del discorso; poi, a cinque mesi di distanza, in data 8 maggio 1532, procedette a una nuova edizione il fiorentino Bernardo di Giunta, che esemplò la sua edizione su quella del concorrente romano, correggendone dove possibile gli errori. Dall'edizione di Blado, tenendo conto delle correzioni apportate da Giunta e controllando talvolta qualche lezione su un manoscritto fiorentino, derivarono tutte le stampe successive, sette e ottocentesche. Alle testimonianze manoscritte, svincolandosi dalle due edizioni cinquecentesche e procedendo alla prima vera e propria edizione critica, si tornò soltanto alla fine del secolo scorso con Giuseppe Lisio, che nel 1899 fissò un suo testo critico

del *Principe* per la Sansoni di Firenze (e, l'anno dopo, in edizione minore, per la « Carducciana », della medesima casa editrice).²⁷ Nel 1929, infine, Mario Casella, nella già citata barberiana, dette un testo alternativo a quello di Lisio.

Ma, prima di procedere in questa rapida corsa attraverso la storia ecdotica del *Principe*, sarà bene premettere che l'ultimo capitolo di questa storia – l'edizione critica a cura di Giorgio Inglese, uscita nel 1994, a Roma, presso l'« Istituto Storico Italiano per il Medio Evo » –²⁸ s'inquadra in una situazione della riflessione critica sul capolavoro machiavelliano estremamente complessa, per non dire disperatamente (non, per fortuna, disperatamente) intricata. Se infatti c'è chi il celeberrimo trattato ritiene composto di getto nella seconda metà del 1513, né più ritoccato (salvo, forse, in certi particolari, non oltre comunque la primavera del 1514); se per altri la composizione del *Principe* si articolò in due fasi, in un primo momento quella dei capp. I-XI, dei restanti quindici in séguito (forse nel 1515-'16); per altri, al contrario, Machiavelli, composto il suo trattato nella seconda metà del 1513, continuò fino al 1518-'19 ad ampliarlo, non diversamente da quello che andava facendo con i *Discorsi*, sotto la spinta e di avvenimenti politici e di nuove letture, arricchendolo di successivi inserti nei capitoli già scritti, di nuovi capitoli da aggiungere a quelli originari, strutturandone certe parti in maniera diversa da quella primitiva.²⁹ Anche il *Principe* insomma, come i *Discorsi*, sarebbe stato per il suo autore un'« opera aper-

27. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Il principe*, testo critico con introduzione e note a cura di G. LISIO, Firenze, Sansoni, 1899; ID., *Id.*, con commento storico filologico stilistico a cura di G. LISIO, Firenze, Sansoni, 1900 (anastatica, con presentazione di F. CHIAPPELLI, Firenze, Sansoni, 1957).

28. Cfr. N. MACHIAVELLI, *De principatibus*, testo critico a cura di G. INGLESE, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1994. Inglese ha curato poi, adottandovi naturalmente il testo da lui stabilito, un'edizione commentata del trattato per la Einaudi di Torino, nel 1995.

29. Un essenziale resoconto bibliografico della discussione, che ha visto protagonisti soprattutto Gennaro Sasso e il sottoscritto, si può trovare nel par. 18 (« Bibliografia essenziale », a cura di F. BAUSI), del cap. IV, *Politica, storia e letteratura: Machiavelli e Guicciardini*, di M. MARTELLI e F. BAUSI, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, vol. IV. *Il primo Cinquecento*, Roma, Salerno Editrice, 1996, p. 349.

ta", e per questo, come i *Discorsi*, anch'esso non mai dato alle stampe. Ed è chiaro a chiunque quale diversità di giudizio sull'opera comporta la convinta adesione a questa o a quella tesi. Fra l'altro, chi pensa a una stesura prolungata nel tempo, pensa anche che la prima vera e propria diffusione del *Principe* nella forma che ci è stata trasmessa avesse inizio soltanto col tardo 1518, in circostanze del tutto eccezionali: quando, cioè – delineatasi imminente l'eventualità di un colpo di Stato che doveva trasformare quella che ancora era ufficialmente la repubblica fiorentina, da principato civile guidato attraverso le magistrature repubblicane dalla famiglia Medici, in un principato assoluto dominato dal nipote di Lorenzo il Magnifico, quel Lorenzo il Giovane che, già dal 1516-'17, era divenuto duca d'Urbino –, Machiavelli, ormai schieratosi dalla parte dei Medici contro la vecchia oligarchia (con la quale aveva rotto definitivamente fin dall'epoca di Soderini), pensò di scendere in campo con quel suo opuscolo onde – che lo facesse di sua iniziativa o, come io ritengo probabile e verisimile, su suggerimento degli amici del regime, in primo luogo di quel Francesco Vettori che, amico del Machiavelli, era divenuto, insieme con Filippo Strozzi, uno dei due bracci destri di Lorenzo duca d'Urbino – culturalmente fiancheggiare e propagandare un'operazione che si preannunciava drammatica, incerta, rischiosa, e tanto che essa, per espresso ordine del pontefice Leone X, fu rinviata e, per la improvvisa e di poco successiva morte del duca, non più effettuata. Solo in quell'occasione, il *Principe*, anch'esso non finito e (per usare un'espressione di Machiavelli) ancora "tutto per aria", sarebbe stato (forse non ad opera del solo autore) corretto e rabberciato in fretta e furia, tanto da poterlo fare uscire in pubblico.

Come si vede, quale fosse il *Principe* uscito dallo scrittoio di Machiavelli non sappiamo: né sappiamo quale e di quale entità fosse il lavoro di revisione e di correzione a cui fu sottoposto, non solo, come ho detto, dall'autore o, come si è visto, dal suo primo stampatore, ma anche dal suo primo copista, da identificare con ogni probabilità con Biagio Buonaccorsi (della cui mano possediamo tre copie del trattato) o con persona, comunque, operante in am-

biente medico. Un'opera perfetta (non solo nel senso etimologico della parola), dunque, per alcuni; ma, per altri, un'opera – come, per la sua parte e in qualche misura, conferma anche il puro e semplice fatto che Machiavelli rinunciassero a darla alle stampe – ben lontana da ogni tipo di perfezione. Ora, quello da cui il curatore di un'edizione critica del *Principe* deve scrupolosamente guardarsi è di finalizzare il suo lavoro piuttosto alla dimostrazione della tesi da lui condivisa intorno alla genesi del trattato che non al recupero, se non del testo autentico (traguardo irraggiungibile in mancanza dell'autografo), almeno di un testo a quello autentico il più vicino possibile. Né la Commissione ha ancora in mano tutti gli elementi per decidere se la recente edizione che del *Principe* ha curato Giorgio Inglese, pur benemerito degli studi machiavelliani, sia in possesso di tale fondamentale requisito.

Anche per il *Principe* – come per qualunque altra opera, di Machiavelli o no –, si tratta in primo luogo di accertare quello che, nei limiti del possibile, ogni edizione critica si propone di accertare, quale cioè fosse il testo originario: quali le forme, le parole, i costrutti usati da Machiavelli nella sua opera; ma, nel caso particolare, si tratterà anche di approfondire, alla luce di un'ampia ricognizione condotta *spréguidicatamente* (ché questo è l'avverbio fondamentale) attraverso tutta la tradizione del breve e grande trattato, lo stato in cui esso si trovava quando fu per la prima volta trascritto, se le argomentazioni ce ne facciano congetturare una genesi diacronica o una stesura sincronica, se vi siano (e quali) o aporie o trascuratezze o incertezze che ne denuncino, attraverso le testimonianze a noi accessibili, lo stato d'imperfezione. È questo il lavoro che aspetta, per il *Principe*, la Commissione per l'Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò Machiavelli: né, come si capisce, è lavoro espletabile da una sola persona; ma, e da più collaboratori, e con il controllo di più revisori.

3. LE *ISTORIE FIORENTINE* E ALTRE OPERE STORICHE

Quando il *Principe* uscì, nel 1532, per la prima volta a stampa, esso era accompagnato da due operette minori di Machiavelli: la *Vi-*

ta di *Castruccio Castracani* – una (quasi sempre fantasiosa e in molte parti disinformata) biografia del famoso condottiero lucchese composta da Machiavelli nel 1520 – e il *Modo che tenne il duca Valentino per ammazar Vitellozzo, Oliverotto da Fermo, il signor Paolo et il duca di Gravina Orsini in Senigaglia*: una monografia storica, questa, solidamente documentata e stilisticamente accurata, del famoso episodio della fine del 1502, che Machiavelli redasse poco dopo l'avvenimento, ma che trascrisse e rivide verso il 1517. Della prima operetta abbiamo oggi un'edizione critica condotta da una studiosa olandese, Riekke Brakkee, della quale, per quel che riguarda il testo, non possiamo se non compiacerci.³⁰ Dell'altra, abbiamo l'edizione critica condotta da uno dei piú competenti studiosi di Machiavelli, Jean-Jacques Marchand, membro della Commissione per l'Edizione Nazionale; il quale la pubblicò ineccepibilmente nel 1975, nel corpo di un fondamentale volume dedicato allo studio e all'edizione degli altri scritti politici composti da Machiavelli fra il 1499 e il 1512, del quale parlerò in séguito.

Ma, piú che a queste due operette, la fama del Machiavelli storico è affidata alle *Istorie fiorentine*. Anche qui i problemi non sono pochi. Delle *Istorie*, anch'esse uscite a stampa postume e – come il *Principe* e i *Discorsi* – prima presso Antonio Blado (nel 1532), poi, nello stesso anno, presso Bernardo di Giunta, abbiamo oggi la buona edizione critica curata da Plinio Carli, per la fiorentina Sansoni, nel 1927.³¹ Ma anche per quest'opera – che pure, se non per le stampe, fu comunque licenziata dall'autore al momento della presentazione al pontefice Clemente VII –, non tutto fila liscio. Se non molto, da un attento riesame della tradizione manoscritta e a stampa, potremo ricavare in sede di costituzione del testo, non pochi lumi è lecito aspettarci di dedurne per ricostruire i modi della composizione,³² che – come io stesso ho intravvisto e prospettato

30. Cfr. N. MACHIAVELLI, *La vita di Castruccio Castracani*, ediz. critica a cura di R. BRAKKEE, Saggio introduttivo di P. TROVATO, Napoli, Liguori, 1986.

31. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, testo critico con introduzione e note per cura di P. CARLI, Firenze, Sansoni, 1927, 2 voll.

32. Appartenente alle *Istorie fiorentine* ci è pervenuto, com'è noto, del materiale au-

in un lavoro di alcuni anni fa – furono indubbiamente tutt'altro che lineari, né appaiono oggi facilmente ricostruibili.³³

Completano il quadro di Machiavelli storico alcuni frammenti autografi, probabilmente destinati alle *Istorie fiorentine*, conservati in un ms. della Raccolta Gonnelli, 24 n. 3, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si tratta di cinque “ritratti” di personaggi contemporanei di Machiavelli (i singoli capitoletti portano i seguenti titoli: *Piero di Gino Capponi*; *Antonio Giacomini, quando fu electo commissario al primo guasto*; *Di messer Cosimo de' Pazi, vescovo d'Arezzo et messer Francesco Pepi, facti oratori allo Imperadore*; *Di Francesco Valori*), che Machiavelli raccolse sotto questo titolo generale: *Nature di huomini fiorentini et in che luoghi si possino inserire le laude loro*.

IV

LE OPERE POLITICHE MINORI

Dell'Arte della guerra e della stampa uscita durante la vita di Machiavelli ho detto nel primo paragrafo di questa nota. A questa stampa fece capo Mario Casella per l'edizione barberiana del '29: «A fondamento della presente edizione», dichiarava in quell'occasione, «viene posto il testo che, vivente l'autore e sotto gli occhi suoi, fu “impresso in Firenze per li heredi di Philipppo di Giunta nelli anni del Signore M.D.XXI a dì xvi d'agosto Leone X pontifice”». Ma, se non moltissimo, non poco almeno è pur lecito aspet-

tografo. Un abbozzo frammentario fu pubblicato da Carli (vol. II pp. 225-34). In seguito si aggiunsero nuovi documenti: cfr. E. LEVI, *Due nuovi frammenti degli abbozzi autografi delle 'Istorie fiorentine'*, in «La Bibliofilia», a. LXXIX 1967, pp. 315-23; J.-J. MARCHAND, *Ancora due frammenti degli abbozzi autografi delle 'Istorie fiorentine' di Niccolò Machiavelli*, ivi, a. LXXII 1970, pp. 83-89.

33. Cfr. M. MARTELLI, *Machiavelli e la storiografia umanistica*, in «Interpres», vol. X 1990, pp. 224-57; il saggio, rielaborazione della redazione letta in occasione del Convegno Internazionale di Studi su «La storiografia umanistica», Messina, 22-25 ottobre 1987, fu nuovamente pubblicato (in qualche particolare ulteriormente rielaborato) negli Atti di quel convegno, Messina, Sicania, 1992, vol. I pp. 113-52.

tarsi da un approfondito esame del lungo frammento autografo conservato nel Banco Rari 29 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (ex Magliabechiano VIII 1451 bis), e del ms. 323 della Bibl. Comunale di Verona, alla cui redazione certo non fu estraneo l'autore, se di suo pugno sono le iscrizioni e le tavole, testimonianze non piú esplorate dopo le descrizioni, piú o meno compendiose e imperfette, fornitene da Oreste Tommasini e da Gerber. Quello che, infatti, soprattutto importa – anche in relazione al problema della diacronia del *Principe*, dei *Discorsi* e di altre opere machiavelliane –, è la possibilità di ricostruire con una sufficiente dose di attendibilità quali fossero i modi compositivi di Machiavelli. E questo fine è raggiungibile attraverso uno studio attento e approfondito degli abbozzi autografi, non solo in se stessi, ma anche in relazione a successive o a precedenti redazioni. Non pochi anni or sono, Jean-Jacques Marchand brillantemente congetturò che il testo del *Ritratto di cose di Francia*, quale ora lo leggiamo e quale ci è stato conservato dalla stampa giuntina del 1532 e da una copia cinquecentesca (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carte Machiavelli, cas. VI, 83, cc. 1r-9r) di un manoscritto che i curatori dell'edizione Cambiagi del 1782 dichiaravano autografo, non altro sarebbe se non il risultato ultimo di una serie di aggiunte ad un testo originario che non le prevedeva.³⁴ Che la stessa cosa sia accaduta al cap. III del *Principe*, sostenni io in un saggio di qualche anno dopo.³⁵

Non molto illuminante in questo senso – anche se utile per altri aspetti – si è rivelato il testo, pubblicato a cura di Giorgio Ingle-

34. Constatando che, nella redazione in nostro possesso, il testo presenta indubbe « ripetizioni, incoerenze e contraddizioni », Marchand formulava un'ipotesi che egli giudicava « piú logica e meglio documentata » di altre, che cioè « alcune aggiunte inserite arbitrariamente e senza nesso con ciò che precedeva e seguiva » avessero « alterato la coerenza dello scritto »: cfr. J.-J. MARCHAND, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512)*, Padova, Antenore, 1975, pp. 262-64. Ed è, com'è noto, mia convinzione che un tale metodo compositivo abbia segnato profondamente di sé altre opere machiavelliane, soprattutto il *Principe* e i *Discorsi*.

35. Cfr. M. MARTELLI, *La struttura deformata. Studio sulla diacronia del capitolo III del Principe*, in « Studi di Filologia Italiana », vol. XXXIX 1981, pp. 77-120.

se,³⁶ di quello che, conservatoci dal cod. Vat. Lat. 13654 della Biblioteca Apostolica Vaticana, l'editore, sulla scia di Tommasini,³⁷ ritenne un abbozzo del *Discursus Florentinarum rerum post mortem iunioris Laurentii Medices*. In quel caso, infatti, non si trattò di un profondo rimaneggiamento, del tipo di quelli che interessarono opere in progresso, ma piú semplicemente di un lavoro di correzione e di ripulitura, immediatamente successivo alla composizione, col quale Machiavelli ritenne di rendere piú presentabile un testo destinato a una circolazione pubblica. D'altra parte, rispetto al restante della tradizione (costituita da due codici della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il Pal. E B 15 10, cioè il famoso apografo Ricci, e il ms. II IV 309), non tutte le varianti del Vaticano Latino saranno da ricondurre a fatti redazionali, con quelle di natura redazionale mescolandosene altre di natura tradizionale.

Doppie redazioni – abbozzi, cioè, e stesure definitive – ci sono state trasmesse per alcuni fra i primi scritti politici, quelli cioè composti fra il 1499 e il 1512. Questi scritti hanno già avuto una ormai classica edizione ad opera di Jean-Jacques Marchand. Alla quale, ovviamente, farà capo la Commissione, senza bisogno d'altro, com'è verosimile, se non di uniformare i testi in quella sede pubblicati ai criteri generali dell'Edizione Nazionale. Ed è, questo, un aspetto importantissimo che lo studioso di Machiavelli deve tenere presente. Anche là dove esistano precedenti edizioni di questa o di quella opera machiavelliana – siano pure eccellenti, come è quella di Marchand –, la varietà dei criteri e la diversità degli obiettivi a cui esse si sono ispirate e che esse si sono prefisse di perseguire rende non solo utile, ma irrinunciabile quel lavoro di uniformazione che solo una Commissione operante a livello nazionale e incaricata di un lavoro complessivo e organico può compiere.

Ben altrimenti oneroso sarà per la Commissione il lavoro da af-

36. Cfr. G. INGLESE, *Per il testo del 'Discursus Florentinarum rerum' e altre note in margine a un'edizione machiavelliana*, in «La Bibliofilia», a. LXXXIV 1982, pp. 41-50.

37. Cfr. O. TOMMASINI, *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli*, Torino-Roma, Loescher, 1883-1911, vol. II pp. 200-3.

frontare per gli altri scritti minori di natura politica successivi alla cacciata di segreteria. In genere, questi scritti aspettano di essere filologicamente studiati per la prima volta. Né un altro aspetto dovrà essere sottovalutato. Intendo parlare della collocazione delle singole operette in questa o in quella sezione della produzione machiavelliana. Le *Nature di huomini fiorentini*, ad esempio, già sopra ricordate, erano inserite nella mia edizione di *Tutte le Opere* tra gli scritti letterari in prosa, mentre la supponibile loro destinazione alla continuazione delle *Istorie fiorentine* consiglia, o piuttosto impone, la loro dislocazione nell'ambito delle opere storiche. Analoghe considerazioni si dovranno fare per quelle *Sentenze diverse*, che si troveranno certo più congruentemente tra il materiale destinato a eventuali opere politiche che non tra le operette storiche e letterarie, dove le collocarono Mazzoni e Casella, o tra gli scritti letterari in prosa, dove le collocai io stesso. Soprattutto, è lecito chiedersi quanto sia lecito comprendere, come finora si è fatto, nel corpo di un epistolario privato una lettera come quella conosciuta col titolo di *Ghiribizzi al Soderino*, misconoscendo a quella epistola (di cui tornerò ad occuparmi tra poco) la natura di scritto fra letterario e politico che Machiavelli dovette verisimilmente assegnarle.

V

L'EPISTOLARIO

La citazione dei *Ghiribizzi* mi conduce a parlare dell'Epistolario, problema dei più spinosi tra quelli che si presentano alla Commissione. La sua soluzione dovrà partire da un censimento delle lettere di e a Machiavelli. Dopo l'edizione ottocentesca di Edoardo Alvisi³⁸ e i contributi sparsi di altri studiosi (soprattutto di Sergio Bertelli),³⁹ ben poco si è fatto in questo campo. Ma anche qui le

38. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Lettere familiari*, a cura di E. ALVISI, Firenze, Sansoni, 1883.

39. Cfr. S. BERTELLI, *Carteggi machiavelliani*, in « Clio », a. 1 1965, pp. 203-65. Le lette-

sorprese si annunziano addirittura sensazionali. Un paio d'esempi servirà a dare un'idea del tutto. Di una letterina di otto o nove righe, mandata, il 23 settembre del 1505, da Niccolò Machiavelli ad Antonio Giacomini Tebalducci, commissario in campo contro Pisa, e conservata autografa nella Bibliothèque Publique di Lille, fece una trascrizione Francesco Novati;⁴⁰ i successivi editori (me compreso) si attennero a quella trascrizione. Ebbene: nel 1988 il collega parigino Paul Larivaille, colpito dalle differenze di lezione sussistenti tra il testo a stampa e quello autografo, da lui ricontrollato, mi passò la fotocopia di quest'ultimo; e anch'io, dandone conto ai lettori in una nuova edizione della lettera,⁴¹ potei constatare come le infedeltà della vulgata salissero addirittura a venti, a una media cioè di due ogni rigo; e infedeltà, spesso, non di poco conto: invece di *costí*, ad esempio, Novati (o, sospetto, chissà quale bibliotecario per lui) aveva letto *cosí*; *comandano*, invece di *commettano*; *ci sono molti*, invece di *si sono racheti*; *li buoni*, invece di *li huomini*; *sganono* invece di *sgarono*; *sue mani*, invece di *observandissimo*, ecc.

Ed ecco l'altro esempio. Pochi anni dopo, un altro collega parigino, Georges Saro, in collaborazione col nostro Francesco Bausi, pubblicò sulla medesima rivista il testo di sette lettere machiavel-

re di cui lo studioso dava notizia, da lui trovate nella Biblioteca Centrale di Firenze (Fondo Ginori Conti 23 e Nuovi Acquisti 1004), furono poi pubblicate nell'edizione dell'*Epistolario* da Bertelli approntata nel 1969 per la Salerno Editore di Milano. Sulla quale edizione, in vista della mia per la Sansoni, io ebbi ad esprimere forti riserve nel mio *Memento su un'edizione dell'epistolario machiavelliano*, in « La Bibliofilia », a. LXXXII 1971, pp. 61-79. Si vedano tuttavia anche gli interventi di R. RIDOLFI: *Schede per l'Epistolario machiavelliano*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », a. LXXVIII 1961, pp. 232-38 e 552-53; *Per un'edizione critica dell'Epistolario machiavelliano*, in « La Bibliofilia », a. LXVIII 1966, pp. 33-50; *Una lettera inedita del Machiavelli*, ivi, a. LXXXIII 1971, pp. 243-46. Se con quest'ultimo contributo il Ridolfi dava notizia di una lettera di Machiavelli al nipote Giovanni Vernacci in data 9 ottobre 1519, Pierre Jodogne segnalò successivamente e pubblicò la copia di un'altra lettera, inedita e sconosciuta, di Machiavelli a Francesco Guicciardini (II.9.1526), dallo studioso trovata nel cod. Storia Italiana n. 92 della Biblioteca Reale di Torino (cfr. P. JODOGNE, *Una lettera inedita del Machiavelli al Guicciardini*, in « Studi e Problemi di Critica Testuale », 28 1984, pp. 39-55.

40. Fu pubblicata nella rivista « Il libro e la stampa », vol. VI 1912, pp. 181-84.

41. Cfr. M. MARTELLI, *Un autografo machiavelliano*, in « Interpres », vol. VIII 1988, p. 293.

liane, cinque inedite e sconosciute (una delle quali autografa) e due già note, ma riviste nella lezione secondo i recuperati autografi, rintracciate in biblioteche svizzere, tedesche e americane: due tra quelle inedite erano dirette al solito Antonio Giacomini Tebalducci ed erano, non foss'altro per la figura del destinatario (uomo politico di prima grandezza nella Firenze soderiniana), di alto interesse politico.⁴²

Ritrovamenti di nuove lettere di ed a Machiavelli, revisione delle trascrizioni fatte in passato di quelle già note, soprattutto recupero degli autografi, possono veramente condurre ad acquisizioni tali da modificare più che sensibilmente il nostro pensiero su Machiavelli. *Ex uno disce omnes*. Di una lettera – di quel famoso e importantissimo, anche se (come al solito) non condotto a termine, trattatello in forma epistolare, i cosiddetti *Ghiribizzi al Soderini*, già sopra ricordati – abbiamo l'edizione critica, condotta con scrupolosa competenza da Roberto Ridolfi e Paolo Ghiglieri.⁴³ Di questa lettera noi conoscevamo l'apografo, la copia cioè redattane da Giuliano de' Ricci; il quale aveva creduto di leggere nell'autografo *Ghiribizzi scritti in Raugia al Soderini*. Ora, in Raugia – in Ragusa, cioè, l'attuale Dubrovnik – era vissuto per qualche tempo, subito dopo la sua fuga da Firenze, nel 1512, Pier Soderini; di qui quell'operetta (contenente fra l'altro pensieri e spunti che si ritrovano, talvolta con le medesime parole, nel cap. xxv del *Principe*) era stata ritenuta dagli studiosi e del 1512 e indirizzata all'ex Gonfaloniere di Giustizia; anzi, uno dei maggiori studiosi di Machiavelli oggi viventi, Gennaro Sasso, aveva parlato, a questo proposito, di un immediato precedente del *Principe*, una specie di sua prova generale; e ci si meravigliava anche della familiarità con cui Machiavelli poteva rivolgersi al capo supremo della repubblica, esponente di una famiglia tra le più ricche e più nobili di Firenze, fratello di un cardinale. Sennonché, ritornati all'autografo (conservato alla Vati-

42. Cfr. G. SARO-F. BAUSI, *Per l'Epistolario di Niccolò Machiavelli*, in « *Interpres* », vol. XI 1991, pp. 367-89.

43. Cfr. R. RIDOLFI-P. GHIGLIERI, *I Ghiribizzi al Soderini*, in « *La Bibliofilia* », a. LXXII 1970, pp. 53-74.

cana, in un codice capponiano),⁴⁴ si vide che non *Raugia* vi si leggeva (come vi aveva letto Giuliano de' Ricci), ma *Perugia*. Di qui, un autentico terremoto: a Perugia, non Pier Soderini, ma Machiavelli si era trovato, e non nel 1512, ma nel 1506. Di più: sapendo che i *Ghiribizzi* erano una responsiva (essi cominciano con queste parole: « Una vostra lettera mi si presentò in pappafico ») e ripercorrendo attentamente le lettere scritte a Machiavelli in quel momento, io stesso potei segnalarne una a cui Machiavelli andava indubbiamente rispondendo appunto con i *Ghiribizzi*; ma quella lettera non era di Piero, bensì del suo giovane nipote Giovan Battista.⁴⁵

Aver fatto capo direttamente all'autografo aveva, dunque, portato a conseguenze che è forse poco definire clamorose: non solo la possibilità di constatare come tanta familiarità, quanta ne attestano i *Ghiribizzi*, Machiavelli non aveva col Gonfaloniere, ma, come era logico, con un suo giovane nipote: il che, in qualche modo, concorrevva se non a ridimensionare l'importanza, certo a definire con maggiore precisione il ruolo di Machiavelli nel quadro della politica fiorentina, quello cioè del fedele esecutore di ordini e dell'intelligente interprete di una linea politica, non dell'uomo di stato; ma anche, imponendo la necessità di anticipare di sei anni il pensiero del xxv del *Principe*, metteva in grado d'intravedere un diverso modo di svilupparsi di quello stesso pensiero.

VI

LEGAZIONI. COMMISSARIE. SCRITTI DI GOVERNO

È questo, dell'epistolario, il campo forse meno esplorato della tradizione machiavelliana; né si possono prevedere quali acquisizioni da una sua edizione critica potranno venire non solo alla co-

44. È il cod. Vaticano Capponi 107. I *Ghiribizzi* si leggono alle cc. 219r-220v.

45. Cfr. M. MARTELLI, I '*Ghiribizzi*' a Giovan Battista Soderini, in « Rinascimento », sec. ser., a. IX 1969, pp. 147-80. Sulla polemica nata tra me e Ridolfi intorno alla questione, non è qui il caso di tornare.

noscenza di Machiavelli, ma anche a quella della storia della Firenze di primo Cinquecento, e alla storia della lingua e a quella della letteratura italiana.

Ma una sezione dell'epistolario machiavelliano, di non minore, anche se di diversa, importanza, è costituita dalla corrispondenza pubblica. Ed è dall'Edizione Nazionale che la cultura non solo italiana aspetta il compimento dell'opera alla quale, coadiuvato da un folto gruppo di studiosi – fra i quali gli allora giovanissimi Jean-Jacques Marchand e Denis Fachard –, dette l'avvio il compianto amico Fredi Chiappelli e che si arrestò purtroppo al quarto volume, assolvendo alla pubblicazione di quei fondamentali documenti soltanto fino al 1505.⁴⁶ E quei documenti sono fondamentali non soltanto perché – una volta che siano messi a disposizione degli studiosi corredati di appositi indici e di ogni altro strumento atto a facilitarne la consultazione – permetteranno di illuminare di nuova luce quel periodo di storia fiorentina, ma anche perché dalla loro lettura potremo ricavare indicazioni fondamentali onde ricostruire lo svolgersi del pensiero politico di Machiavelli. Si sa infatti – e di questo lo rimproveravano i Dieci, avversi a Soderini e al suo uomo di fiducia – che egli amava esporre ai governanti della repubblica il suo parere sulle singole situazioni politiche; né, quando non poteva farlo apertamente, rinunciava a far conoscere il proprio pensiero, fingendo che le sue considerazioni gli fossero state comunicate da misteriosi interlocutori di cui non faceva il nome.

I documenti relativi alle legazioni e alle commissarie, seppure

46. I volumi furono pubblicati dalla casa editrice Laterza di Bari, rispettivamente nel 1971, nel 1973, nel 1984 e nel 1985. Particolare importanza vi ebbe la pubblicazione degli scritti pertinenti alle varie missioni diplomatiche svolte da Machiavelli. La cura di questi testi fu così ripartita: nel I volume (anni 1498-1501) la legazione a Imola fu curata da Denis Fachard, la legazione in Francia da Guido Hurlimann; nel II volume (anni 1501-1503), la legazione a Pistoia da Denis Fachard, la prima e la seconda legazione al Valentino da J.-J. Marchand, la seconda legazione a Siena da Georges Yersin; nel III volume (anni 1503-1504), la legazione a Roma da Gian Paolo Aragnò, la legazione in Francia da Guido Hurlimann, la legazione a Piombino da Armand Francillon; nel IV volume (anno 1505), le legazioni a Giampaolo Baglioni e al Marchese di Mantova da Armand Francillon, la legazione a Pandolfo Petrucci da Georges Yersin.

in edizione non critica, furono pubblicati in passato, corredati da un vasto e prezioso commento, da Sergio Bertelli.⁴⁷ Ma gli scritti di governo – le lettere cioè inviate, tra il 1506 e il 1512, ai vari rappresentanti della città nel dominio e redatte o direttamente da Machiavelli o sotto la sua sorveglianza e supervisione – sono ancora inedite.

VI

TESTI AUTOGRAFI E TESTI NON AUTOGRAFI

Il piano dell'Edizione Nazionale prevede la suddivisione delle opere machiavelliane in cinque sezioni. In esse saranno distribuiti, a seconda della loro natura, tutti i testi, pubblicati con criteri – seppur tali da permetterne, grazie a una cauta uniformazione, un'agevole lettura anche al lettore non specialistico – attentamente rispettosi, non solo di tutto ciò che corrisponda alla reale pronuncia dell'epoca, ma anche delle abitudini grafiche di Machiavelli e dei suoi tempi, che possano risultare comunque significative di una precisa realtà storica e di una precisa temperie culturale.

Tuttavia, come si è visto dalle pagine precedenti, di molti testi – in prevalenza non lunghi, forse con la sola eccezione della duplice redazione dell'*Andria* – noi possediamo gli autografi. Si può ritenere che uno degli aspetti piú interessanti dell'Edizione Nazionale sia costituito dal prevedere un volume contenente tutti i testi autografi, che, dopo essere stati già pubblicati nei volumi di loro pertinenza in base ai criteri ecdotici comuni ai testi non autografi, verranno nuovamente editi in questo particolare volume con criteri, se non diplomatici, certo decisamente piú conservativi. Una tale decisione è stata presa in relazione alla doppia esigenza cui soddisfare: da una parte, quella del lettore non specialistico, che ha

47. Cfr. N. MACHIAVELLI, *Legazioni e commissarie*, a cura di S. BERTELLI, Milano, Feltrinelli, 1964, 3 voll. In sostanza, ad eccezione di alcuni brani inediti, il testo adottato era quello dell'edizione delle *Opere* a cura di P. FANFANI (dal vol. II in poi, G. MILANESI) e L. PASSERINI, Firenze, Tip. Cenniniana, 1873-1877.

bisogno di accedere a un testo non irto, pur nel rispetto della più scrupolosa scientificità, di particolari difficoltà di lettura; dall'altra, quella del lettore specialistico, che – paleografo, storico della lingua, storico della letteratura di professione, ecc. – ha l'esigenza di accostarsi ai testi in una loro più stretta autenticità. E basterebbe pensare a quello che, in ordine alla cronologia delle opere di Machiavelli, poté ricavare dall'attenta analisi delle sue abitudini grafiche uno studioso come Paolo Ghiglieri, autore di un volume che si può dire abbia segnato una data fondamentale nello svolgersi degli studi machiavelliani.⁴⁸ Sapere, ad esempio, che fra il 1514 e il 1517 – come lo studio della grafia di quel testo permise al Ghiglieri di stabilire – Machiavelli riprese in mano la sua vecchia monografia sul modo che il Valentino aveva tenuto per ammazzare in Siniaglia i congiurati della Magione, ci permette di accertare come in quel momento Machiavelli sentisse decisamente attuale l'opera e la figura di Cesare Borgia; né lo studioso può avere molti dubbi che al tentativo fatto una quindicina d'anni prima da un personaggio che coll'appoggio del padre pontefice (Alessandro VI) aveva sperato di unificare l'Italia centrale in un grande regno, egli assimilava quello che sperava fosse di lì a breve compiuto da un Lorenzo duca d'Urbino, principe civile di Firenze, nipote d'un altro papa, Leone X.

D'altra parte, lo studioso stesso di Machiavelli pensatore e scrittore sarà indubbiamente interessato a una più esatta definizione della sua cultura; e conoscere con precisione le abitudini grafiche di un autore non è certo indifferente all'acquisizione di dati utili allo scopo. Sapere se Machiavelli facesse o non facesse largo o addirittura costante uso di grafie pseudoetimologiche (del tipo *havo-lo*, *hordiniamo*, *ciptà*, *tucto*, *Vytellozo*, *ingenaerati*, ecc.) può dire qualcosa sulla sua padronanza del latino. Ma potrebbe anche darsi che le abitudini grafiche cambiassero, per quello che riguarda l'elemento etimologico, non in relazione a una cultura di fondo, ma o

48. Parlo ovviamente del volume di P. GHIGLIERI, *La grafia di Machiavelli studiata negli autografi*, Firenze, Olschki, 1969.

in relazione all'epoca della vita, o in relazione al genere delle opere. Potrebbe darsi, infatti, che la scrizione pseudoetimologica dipendesse da una precisa e consapevole scelta culturale dell'autore, come omaggio ossequiente a una tradizione particolarmente cara a determinate forze politiche di ambito conservatore.

Né sarà indifferente allo studioso constatare in quale misura Machiavelli praticasse in poesia l'omissione del troncamento, lasciando sopravvivere nei suoi versi ipermetrie soltanto apparenti. Di fronte ad un verso come il primo del *Canto de' ciurmadori*, lo studioso deve essere messo nella condizione di sapere che Machiavelli, scrivendolo senza procedere ai necessari troncamenti (« Ciurmadori siamo che ciurmiamo per natura »), si dimostrava ancora legato alle abitudini grafiche del secolo precedente e destinate a farsi sempre piú rare nel corso del Cinquecento; il lettore comune, dall'altra parte, si troverebbe senz'altro imbarazzato leggendo il verso cosí come Machiavelli lo scrisse e indotto a pensare che egli non avvertisse una sensibilissima ipermetria; che tuttavia, come dicevo, è in realtà solo apparente, bastando, onde restituire la misura al verso, procedere ai necessari e impliciti troncamenti e leggere: « Ciurmador siam che ciurmiam per natura ».

VII

CRITERI GENERALI PER L'EDIZIONE DEI TESTI

Ogni volume sarà aperto da un'introduzione e chiuso da una serie di strumenti atti a favorire e a facilitare la fruizione del testo (indici, eventuali prospetti, schemi, ecc.). Nell'introduzione il curatore fornirà tutte le notizie in nostro possesso intorno alla genesi, alla occasione, alla destinazione dell'opera. Nel fare questo, egli assolverà a una doppia esigenza, delineando una essenziale, ma completa storia della fortuna dell'opera e rendendo ampio conto di tutte le opinioni formulate dalla critica e in questo momento sostenute dai vari studiosi. A questa esigenza si dovrà fare posto specialmente nell'edizione di opere – come il *Principe* e i *Discorsi* –

particolarmente problematiche e oggetto di recenti e vivaci discussioni. D'altra parte, proprio in questa prospettiva, di una visione il piú possibile completa delle varie posizioni critiche, l'Edizione Nazionale ha previsto un ulteriore volume dedicato espressamente alla bibliografia machiavelliana del nostro secolo, la cui cura è stata affidata ad Emanuele Cutinelli Rèndina.⁴⁹

Ma, per tornare alla configurazione dei singoli volumi delle opere machiavelliane, alla vera e propria introduzione seguirà una «Nota al testo», contenente quanto normalmente si richiede ad un'edizione critica: *recensio* della tradizione; descrizione e classificazione delle testimonianze; costruzione, ove possibile, dello stemma; problemi testuali particolari, ecc.

Quanto ai testi, essi saranno corredati di due fasce di apparato filologico (l'una, comprendente le *variae lectiones* attestate dalla tradizione o, in caso di testimonianza unica, la descrizione degli accidenti presenti o nella copia o nell'autografo, l'altra la registrazione delle fonti) e di due fasce di commento: la prima, destinata alla giustificazione delle scelte testuali; la seconda, a un'essenziale dichiarazione (esegetica, storica, linguistica, ecc.) del testo. In questa seconda fascia si procederà anche a un attento esame della maggiore o minore fedeltà di Machiavelli alle fonti a cui egli stesso rinvia. Tale aspetto è di decisiva importanza in relazione al problema della natura e della consistenza della cultura machiavelliana.

MARIO MARTELLI

49. Un primo contributo a un tale lavoro lo studioso ha fornito con la sua *Rassegna di studi sulle opere politiche e storiche di Niccolò Machiavelli (1969-1992)*, in «Lettere Italiane», a. XLVI 1994, pp. 122-72.

PIANO EDITORIALE

I. *OPERE POLITICHE* (coordinatore J.-J. Marchand: 3 volumi in 4 tomi)

1. *Il Principe*

2. *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio. Sentenze diverse* (2 tomi)

3. *Dell'arte della guerra. Scritti politici minori:*

Dell'arte della guerra

Discorso sopra Pisa

Discursus de pace inter imperatorem et regem

De rebus Pistoriensibus

Parole da dirle sopra la provisione del danaio, facto un poco di proemio et di scusa

De natura Gallorum

Del modo di trattare i popoli della Valdichiana ribellati

La cagione dell'ordinanza

Rapporto di cose della Magna

Provvedimenti per la riconquista di Pisa

Discorso sopra le cose della Magna e sopra l'imperatore

Discorso sulla milizia a cavallo

Giribizzo circa Iacopo Savello

L'ordinanza de' cavalli

Ritracti delle cose della Francia

Ritracto delle cose della Magna

Notate bene questo scripto (Ai Palleschi)

Sul modo di ricostituire l'ordinanza

Giribizzi d'ordinanza

*Modo che tenne il duca Valentino per ammazar Vitellozo, Oliverotto da Fermo,
il signor Paolo et il duca di Gravina Orsini in Senigaglia*

Allocuzione ad un Magistrato

Delle cose di Lucca

Discursus Florentinarum rerum post mortem iunioris Laurentii Medicis

Minuta di provisione per la riforma dello stato di Firenze

Istruzione d'uno che vada imbasciadore

PIANO EDITORIALE

Del fortificare Firenze e metter dentro Monte Oliveto

Distribuzione di nuovi ripari a San Miniato

Provisione per la istituzione dell'Ufficio de' Cinque Provveditori delle mura della città di Firenze

Disegno per l'assalto di Cremona

II. *OPERE STORICHE* (coordinatori G.M. Anselmi e M. Martelli: 2 tomi)

1. *La vita di Castruccio Castracani*

2. *Istorie fiorentine*

3. *Nature di huomini fiorentini et in che luoghi si possono inserire le laude loro*

III. *OPERE LETTERARIE* (coordinatore M. Martelli: 2 volumi in 3 tomi)

1. *Teatro* (2 tomi):

Andria

Mandragola

Clizia

2. *Scritti in prosa e in poesia:*

Favola

Capitoli per una compagnia di piacere

Exortatione alla penitenza

Libro delle persecutione d'Africa per Henrico re de' Vandali, l'anno di Christo 500, et composto per san Victore vescovo d'Utica

[In appendice: *Discorso o dialogo intorno alla nostra lingua*]

Decennale I e II

I capitoli

L'asino

Canti carnascialeschi

Poesie diverse

PIANO EDITORIALE

- IV. *EPISTOLARIO* (coordinatore M. Martelli: 2 tomi)
V. *LEGAZIONI. COMMISSARIE. SCRITTI DI GOVERNO* (coordinatori J.-J. Marchand e D. Fachard: 7 tomi)
VI. *TESTI AUTOGRAFI* (coordinatore M. Martelli)
VII. *BIBLIOGRAFIA MACHIAVELLIANA DEL NOVECENTO. INDICI* (a cura di E. Cutinelli Rëndina)

Totale: 7 sezioni in 10 volumi, per 20 tomi complessivi.

Tra i collaboratori, curatori di volumi o parti di essi, saranno G.M. Anselmi, F. Bausi, E. Cutinelli Rëndina, D. Fachard, F. Grazzini, G. Inglese, E. Malato, J.-J. Marchand, M. Martelli, R. Migliorini Fissi, A. Montevecchi, P. Orvieto.

Volumi di cm. 24,5 × 17 circa, rilegati in piena tela, con sopraccoperta.

Edizione promossa su iniziativa del «Centro Pio Rajna».

